

K. AUSTIN - L. BASCHERA - M. BIAGIONI
E. CAMPI - G. CARVALE - S. CAVAZZA
D. DALMAS - L. FELICI - E. FIUME
M. GOTOR - V. LAVENIA - C. MARTINUZZI
S. PEYRONEL RAMBALDI - U. ROZZO
E. SCRIBANO - D. SOLFAROLI CAMILLOCCI
M. VALENTE - M. VENTURA AVANZINELLI

FRATELLI D'ITALIA

Riformatori italiani nel Cinquecento

a cura di

Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Mario Biagioni

ha studiato Storia moderna a Firenze e insegna Materie letterarie e Latino a Pistoia. Per Claudiana ha pubblicato *Francesco Pucci e l'Informazione della religione cristiana*, Torino, 2011.

Matteo Duni

insegna storia del Rinascimento italiano presso la Syracuse University in Florence. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Tra religione e magia. Storia del prete modenese Guglielmo Campana (1460?-1541)*, Firenze, Olschki, 1999.

Lucia Felici

insegna Storia moderna all'università di Firenze. Per Claudiana ha pubblicato *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino, 2010.

Scheda bibliografica CIP

Fratelli d'Italia : Riformatori italiani nel Cinquecento / a cura di

Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici

Torino : Claudiana, 2011

192 p. ; 21 cm. - (Studi storici)

ISBN 978-88-7106-820-4

1. Riforma - Italia 2. Protestantismo - Italia

(CDD 22) 270.6092 Storia della chiesa. Riforma e Controriforma.

1517-1648. Persone

280.40945 Chiese protestanti e protestantesimo. Italia

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
e-mail: info@claudiana.it
sito internet: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Ritratto di Pier Paolo Vergerio; carta nautica cinquecentesca disegnata da Diego Homen.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
Giacomo Aconcio di MICHAELA VALENTE	9
Antonio Brucioli di DAVIDE DALMAS	19
Sebastiano Castellione di LUCIA FELICI	27
Celio Secondo Curione di SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI	35
Giovanni Diodati di MILKA VENTURA AVANZINELLI	45
Marcantonio Flaminio di GIORGIO CARVALE	55
Michael Gaismayr di CHRISTOPHER MARTINUZZI	63
Giulio (Della Rovere) da Milano di UGO ROZZO	71
Scipione Lentolo di EMANUELE FIUME	79
Francesco Negri da Bassano di DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI	87
Bernardino Ochino di MIGUEL GOTOR	95

Francesco Pucci di MARIO BIAGIONI	103
Giorgio Siculo di VINCENZO LAVENIA	111
Lelio Sozzini di LUCIA FELICI	121
Fausto Sozzini di EMANUELA SCRIBANO	127
Emanuele Tremellio di KENNETH AUSTIN	137
Pier Paolo Vergerio di SILVANO CAVAZZA	145
Pietro Martire Vermigli di EMIDIO CAMPI	153
Girolamo Zanchi di LUCA BASCHERA	161

Finito di stampare il 18 novembre 2011 - Stampatre, Torino

FAUSTO SOZZINI

di EMANUELA SCRIBANO

Il nipote di Lelio, Fausto, nasce a Siena il 5 dicembre 1539. Nella giovinezza, i pensieri di Fausto sembrano lontani dalle riflessioni teologiche. Seguendo le orme dello zio Celso, Fausto entra nel 1558 nella rifondata Accademia degli Intronati col nome di Frastagliato, e si dedica intensamente all'attività letteraria. Ma Fausto non doveva essere estraneo alla propensione verso la riforma che coinvolgeva gran parte della sua famiglia, dal momento che il 20 aprile del 1561, preoccupato per l'addensarsi delle minacce inquisitoriali sui Sozzini, partiva per Lione (MARCHETTI 1975a). Qui apprendeva della morte dello zio Lelio, e si recava a Zurigo per recuperare le carte. Queste contenevano note e appunti per la composizione di un organico commento al Vangelo secondo Giovanni e Fausto se ne servirà per il suo primo lavoro teologico, l'*Explicatio primae partis primi capituli Evangelistae Johannis* (Spiegazione della prima parte del primo capitolo dell'evangelista Giovanni) composto tra il maggio del 1562 e il giugno del 1563, nei soggiorni a Zurigo e a Basilea, in cui egli seguirà da vicino le linee guida del commento dello zio. Il testo di Fausto sarà poi pubblicato anonimo nel 1568 in Transilvania, e subito tradotto in polacco (SZCZUCKI 1967; ROTONDÒ: 347 sgg.).

Nel giugno del 1563 Fausto torna in Italia, ove rimarrà fino al 1574, forte della protezione di Cosimo de' Medici che nel 1557 aveva assunto il governo di Siena. Fausto sarà prima segretario, a Roma, di monsignor Serafino Olivier Razzali, e poi, dall'ottobre 1569, di Paolo Giordano Orsini e della moglie Isabella de' Medici, figlia del granduca e sorella del duca Francesco de' Medici, e tornerà a dedicarsi intensamente all'attività letteraria, per la quale, anche negli anni della fuga in Francia e in Svizzera, aveva continuato a mostrare un forte interesse. Sono anni nei quali la sorveglianza sulle idee eterodosse si intensifica. Nel 1575 Fausto abbandona l'Italia. Non vi farà più ritorno, malgrado le insistenze del duca Francesco, e, come lo zio, inizierà a percorrere quella via dell'eresia, che aveva portato la prima generazione di simpatizzanti della riforma a Basilea, dove Fausto giunse nella seconda metà del 1575.

Fausto rimane in Svizzera più di tre anni, fino al 1578, e in questo periodo affronta la prima di una lunghissima serie di dispute teologiche, che lo oppone al ministro protestante francese Jaques Couvet, di passaggio da Basilea. La discussione con il Couvet verteva sul tema della salvezza e si sviluppò per oltre due anni, circolò a lungo manoscritta e fu infine edita in Polonia nel 1594, come *Disputatio de Jesu Christo Servatore* (Disputa su

Gesù Cristo salvatore). Si tratta della prima opera che porta nel frontespizio il nome di Fausto Sozzini. Fino ad allora egli aveva utilizzato pseudonimi o si era nascosto dietro l'anonimato. La morte di Francesco de' Medici, e la conseguente confisca delle proprietà di Fausto Sozzini da parte del Sant'Uffizio di Siena, rendevano inutili le precauzioni utilizzate fino ad allora. Nella *Disputatio* Fausto sostiene che Cristo è detto salvatore perché, con il suo messaggio morale, ha fatto conoscere la via della salvezza eterna e non perché, con la sua morte, abbia espiato i peccati dell'uomo. La salvezza degli uomini non dipende dalla morte di Cristo, ma dalla sua resurrezione, nella quale si rivela il potere di dare ai fedeli la vita eterna. Per Fausto nulla è più personale della colpa e del merito, per cui sia l'idea di un peccato che coinvolga l'umanità intera sia quella di una redenzione dal peccato operata da chi non si è macchiato di alcuna colpa non hanno senso. Contro l'interpretazione agostiniana – e calvinista – della predestinazione, Fausto pone la scelta del bene da parte di ogni individuo come condizione necessaria per la redenzione. Da questo scritto emergeva con evidenza sia l'interpretazione etica del cristianesimo sia il ruolo centrale per la salvezza che l'antitrinitarismo di Fausto assicurava al messaggio di Cristo. Quest'ultimo aspetto della cristologia sociniana, come vedremo, sarà alla radice dell'ostilità di Fausto verso quegli antitrinitari che dal rifiuto della natura divina di Cristo traevano la conseguenza della illegittimità di rendergli un culto divino.

La stesura del *De Jesu Christo Servatore* viene interrotta per l'urgenza di una ulteriore controversia teologica, che oppose Fausto al fiorentino Francesco Pucci. Pucci era giunto a Basilea nel maggio del 1577, spinto anche dal desiderio di discutere con Fausto. Vi rimarrà fino al luglio del 1578. Pucci propose a Fausto dieci argomenti, cui Fausto rispose; Pucci replicò con una difesa delle sue tesi cui seguì un'ampia confutazione da parte di Fausto. Al centro della discussione si poneva la questione della natura di Adamo, ovvero se il primo uomo fosse per natura immortale, come riteneva Pucci, o reso tale da un dono della grazia, come invece sosteneva Fausto. L'opposizione sulla natura di Adamo era poi arricchita da altri temi di conflitto: Pucci sosteneva la perfezione originale della natura umana e la conoscenza naturale di Dio, da cui ricavava la tesi della destinazione universale dell'uomo alla salvezza, indipendentemente dall'appartenenza ad una chiesa. Al contrario, Fausto sosteneva che la conoscenza di Dio è possibile solo attraverso la rivelazione e che gli uomini non toccati dalla rivelazione non possono salvarsi. I testi della polemica con Fausto circolarono manoscritti e furono stampati solo nel 1610 (FIRPO 1977; SOZZINI, PUCCI).

Nel luglio 1578 Fausto termina la *Disputatio de Jesu Christo Servatore* e nell'autunno dello stesso anno, passando per la Polonia, giunge in Transilvania, a Kolozsvár (Cluj). La Transilvania godeva di un regime di estesa tolleranza: gli antitrinitari, già presenti in quella regione, avevano libertà di espressione e di culto tanto quanto i cattolici, i luterani e i calvinisti. In Transilvania Fausto trovava Giorgio Biandrata, antico interlocutore di Lelio. Il Biandrata era stato chiamato in Polonia da re Sigismondo nel 1540,

come medico personale della regina Bona Sforza. Dopo un soggiorno in Italia, espatriò definitivamente nel 1556 per rifugiarsi a Ginevra, dove si era creata una forte tensione con Calvino a proposito della Trinità e della sua interpretazione. Nel 1558 il Biandrata era tornato in Polonia, dove, alla fine dello stesso anno, giungeva anche Lelio Sozzini, e poi, nel 1563, si era trasferito in Transilvania. Al Biandrata, assieme a Ferenc Dávid, si deve la raccolta di materiali antitrinitari, primo manifesto dell'unitarismo polacco e transilvano, che compongono la *De falsa et vera unius Deus, Filii et Spiritus Sancti cognitione* (Sulla conoscenza vera e falsa dell'unico Dio, del Figlio e dello Spirito Santo) edita nel 1568 ad Alba Julia. L'opera conteneva, tra l'altro, la prima edizione della *Explicatio* giovannea di Lelio Sozzini (Sozzini 1986: 340-341). Nello stesso anno Biandrata e Dávid davano alle stampe la prima edizione della *Explicatio* di Fausto, un testo che, assieme alla spiegazione giovannea di Lelio Sozzini, era stato determinante per la confluenza del movimento antitrinitario dalle originarie posizioni triteiste, inizialmente sostenute dallo stesso Biandrata, nell'unitarismo dei due senesi (KOT 1937; MARCHETTI 1975b).

Ferenc Dávid, prima cattolico, poi luterano, infine calvinista, predicatore a corte e vescovo della chiesa unitariana di Transilvania, era stato conquistato dalle idee antitrinitarie del Biandrata. Dávid traeva conseguenze estreme delle tesi antitrinitarie, e dalla natura umana di Cristo deduceva l'illegittimità del culto divino a lui reso. La posizione di Dávid, e di altri unitariani transilvani che ne condividevano le tesi, lo allontanavano dalla posizione che sulla questione avevano assunto gli antitrinitari polacchi almeno dal 1575, con la pubblicazione dei *Dialoghi cristiani* di Marcin Czechowic, nei quali veniva decisamente condannato il cosiddetto "non-adorantismo", considerato una forma di neo-ebraismo. (KOT 1937: 109 sgg.). In linea con la cristologia elaborata nel *De Jesu Christo Servatore*, Fausto riteneva che Cristo avesse natura solo umana, ma che fosse stato investito dalla potenza di Dio e per questo gli fosse dovuto un culto divino. Per incarico del Biandrata, Fausto tentò lungamente, quanto inutilmente, di far desistere il Dávid dalle sue tesi. Dávid non arretrò dalle sue posizioni, venne imprigionato e morì in carcere nel novembre 1579. La disputa con il Dávid sarà poi edita nel 1595 col titolo *De Jesu Christi Invocatione Disputatio* (Disputa sull'invocazione di Gesù Cristo) (WILLIAMS 1982).

Fausto, che nel viaggio verso la Transilvania aveva preso contatti con gli antitrinitari di Cracovia, torna in Polonia, dove rimarrà 25 anni, fino alla morte. Questa scelta segna il suo peculiare destino rispetto agli altri irregolari della seconda generazione di italiani in fuga dalla chiesa di Roma. Tanto la prima generazione si era indirizzata verso Basilea, quanto la seconda aveva scelto un destino individuale di perenne girovagare negli Stati europei. Emblematica, in tal senso, è la figura di Francesco Pucci. Fausto, invece, si ferma in Polonia e qui diverrà il punto di riferimento per la chiesa che, in quel paese, raccoglieva gli antitrinitari. In Polonia, infatti, Fausto trovava il movimento antitrinitario organizzato e stabilizzato nella chiesa minore ri-

formata, o dei Fratelli polacchi, dopo la separazione definitiva dal seno del calvinismo, avvenuta nel 1562 (KOT 1937, WILLIAMS: 991 sgg.). A Cracovia gli unitariani avevano dato vita a una congregazione con collegio, stamperia, sinodo annuale. Fausto, pur rifiutando il battesimo necessario per considerarsi a tutti gli effetti un adepto di quella comunità, divenne ben presto il maggiore ideologo della Chiesa minore.

Anche in Polonia l'attività di Fausto si caratterizzò per una serie di opere polemiche, quasi sempre commissionategli dagli stessi Fratelli polacchi. Se, in Transilvania, egli aveva condiviso le accuse di neo-ebraismo rivolte contro Dávid, ora si vedeva rivolgere accuse simili da Andrea Wolan, evangelico riformato, a causa della negazione della divinità di Cristo. Sozzini replicò alle accuse di Wolan con due scritti composti tra il 1579 e il 1583, poi pubblicati nel 1588, con il titolo *De Jesu Christi Filii Dei natura sive essentia* (Sulla natura o essenza di Gesù Cristo Figlio di Dio) nei quali tornava sulla esegesi dei passi scritturali utilizzati da Wolan per attribuire a Cristo una natura divina. I Fratelli polacchi impegnarono lungamente le capacità dialettiche di Fausto anche nella polemica con i cattolici, ancora una volta sul fronte della difesa dell'antitrinitarismo. Contro i gesuiti di Poznan Fausto, nel 1583, scrive le *Animadversiones in assertiones theologicas de trino et uno Deo adversus novos Samosatenicos* (Osservazioni contro gli articoli teologici circa Dio uno e trino, contro i nuovi Samosateniani) e in seguito le difende con una *Defensio Animadversionum F.S. in Assertiones Theologicas Collegii Posnaniensis de Trino et uno Deo* (Difesa delle osservazioni di F.S. contro gli articoli teologici del Collegio di Poznan su Dio uno e trino), scritta nel 1584, incompiuta e pubblicata poi a Raców nel 1618. Contro il gesuita Jakob Wujek, nel 1592, compone in latino un'ampia *Responsio ad libellum Jacobi Wuieki... de Divinitate Filii Dei et Spiritus Sancti* (Risposta all'opuscolo di Jakob Wujek ... sulla divinità del Figlio di Dio e dello Spirito Santo), poi edita in traduzione polacca nel 1593, mentre il testo latino segue nel 1594.

Non sono però solo i cattolici gli interlocutori di Sozzini e non è solo la difesa dell'antitrinitarismo che lo impegna. Anzi, la maggior parte delle polemiche coinvolge Fausto sul fronte degli stessi unitariani. Due sono i fronti caldi della discussione teorica all'interno degli unitariani: la politica sociale ispirata dal Vangelo e la questione del battesimo dei bambini. Sul piano della riflessione politica e sociale, nella comunità degli unitariani si scontravano le tendenze radicali ereditate dal movimento anabattista con quelle più moderate e disponibili a intessere alleanze con il potere costituito. I polacchi, seguendo le orme del radicalismo anabattista, sostenevano l'incompatibilità del cristianesimo con ogni forma di violenza. Di conseguenza, rifiutavano le cariche pubbliche che comportassero l'uso della spada, negavano il diritto del cristiano a rivalersi per via legale dei torti subiti, predicavano la non resistenza alla violenza altrui; sul piano sociale, poi, gli stessi polacchi intendevano far vivere un regime comunitario ispirato all'uguaglianza; per questo mettevano in discussione la legittimità della proprietà privata, del

profitto ricavato dal lavoro dei contadini vincolati al servizio dei proprietari terrieri e della schiavitù. In sintesi, il cristiano, cittadino di un'altra patria, non avrebbe dovuto accettare compromessi con la logica del governo e della politica (KOT 1957: capp. 5-6). Il richiamo ad un cristianesimo non mondano, avulso dalla politica e dagli interessi terreni, nemico di ogni forma di violenza era nelle corde dell'antitrinitarismo. Giorgio Biandrata, nell'*Antithesis pseudochristi cum vero illo ex Maria nato* (Confronto tra lo pseudo-Cristo con il Cristo vero nato da Maria), pubblicato a Alba Julia nel 1568, aveva opposto il vero Cristo nato da Maria, allo pseudo-Cristo dei teologi. Il primo è il Cristo uomo, povero, perseguitato, disprezzato dal mondo e privo di appoggi tra i potenti, che si schiera a fianco dei poveri e degli umili; i ricchi e i potenti scelgono invece il Cristo trinitario, ne difendono l'immagine di persona divina e appoggiano la religione, strumento di potere, che su quella immagine è stata storicamente costruita.

Al richiamo dei polacchi all'originario spirito evangelico si opponevano gli antitrinitari lituani che potevano avanzare l'autorità di Jacopo Paleologo, umanista italo-greco ed ex frate domenicano, operante allora in Transilvania, e schierato sul fronte del non-adorantismo (CACCAMO: 158 sgg.; FIRPO 1977). Secondo il Paleologo, il divieto evangelico di uccidere concerne solo i privati e non i magistrati e in generale le autorità pubbliche. Il Sozzini, su insistenza dei Fratelli della Piccola Polonia, prese posizione con una *Ad Jacobi Palaeologi librum pro Racoviensibus Responsio* (Risposta al libro di Jacopo Paleologo in favore dei racoviensi), pubblicata anonima nel 1581, la prima opera di Fausto a vedere la luce in Polonia, nella quale Fausto cercò di difendere il pensiero sociale dei Fratelli polacchi, mitigandone al tempo gli aspetti più estremi. Fausto, opponendo il messaggio di Cristo all'antica legge mosaica, ribadiva l'incompatibilità tra cristianesimo e violenza, e quindi l'impossibilità per il cristiano di assumere cariche pubbliche che implicassero l'uso della spada. Concedeva tuttavia che si pagassero le imposte, anche se finalizzate alle spese di guerra, negava la legittimità della ribellione all'autorità civile, anche quando questa volesse imporre una confessione contraria alla coscienza dei sudditi, e non si pronunciava in merito alla legittimità della ricchezza e dello sfruttamento del lavoro dei contadini (KOT 1957: cap. 7).

L'intervento di Fausto provocò irritazione e polemiche anche tra gli antitrinitari a lui più vicini, e persino nello stesso Biandrata, che forse temeva quello che poi di fatto accadde, ossia che i cattolici cogliessero l'occasione per presentare come sovversive le posizioni degli unitariani al re Stefano Batory. Preoccupato per le reazioni alla sua risposta al Paleologo, Fausto si rifugiò presso un protettore, il nobile Krysztof Morsztyn, nel villaggio di Pawlikowice, dove rimase quattro anni, dal 1583 al 1587. Negli anni successivi Fausto approfondirà la presa di distanza dal radicalismo anabattista, e imprimerà una vera e propria svolta alle proprie idee e a quelle dei Fratelli polacchi. A partire dalla metà degli anni novanta, infatti, Sozzini si avvicinerà alle tesi sulla guerra e sui limiti della partecipazione del cristiano alla

vita politica che aveva respinto nel 1580. La dottrina del Catechismo, che Fausto lasciò incompiuto mostra quanto la svolta degli anni novanta fosse condivisa dall'intera comunità di Raców (KOT 1957: cap. 9; SZCZUCKI 1964: 194-200, 220-221).

Schierato a fianco del pensiero radicale a proposito dei temi sociali e politici, Fausto si opponeva invece ad alcuni aspetti dell'anabattismo radicale presenti nella chiesa minore, a proposito della questione del battesimo. Marcin Czechowicz aveva negato validità al battesimo se imposto ai bambini e proponeva che il battesimo avesse validità di sacramento solo se imposto ad adulti consenzienti e consapevoli, sull'esempio di Cristo battezzato nel Giordano. Fausto si pronunciò sulle tesi dello Czechowicz nel *De baptismo aquae Disputatio* (Disputa sul battesimo di acqua) un insieme di testi che saranno stampati a Rakow solo nel 1613, ma che erano stati ultimati a Cracovia, il 15 aprile 1580. Vi traspare un'altra caratteristica del pensiero di Fausto: la riduzione di molti sacramenti a eventi simbolici non necessari per la salvezza. Secondo Fausto, anche se Cristo era stato battezzato per immersione nel Giordano, questa pratica non era mai stata prescritta né da Cristo né dagli Apostoli come una condizione per l'accesso alla chiesa, ed era quindi da ritenersi una materia indifferente.

Al soggiorno presso il Morsztyn risalgono le polemiche con Christian Francken e Erasmus Johannis, nelle quali Fausto riprende la riflessione sulla natura di Cristo e sul suo culto. Francken, un ex gesuita allora docente in una scuola unitariana, aveva iniziato a predicare nello stesso seno della Chiesa minore la negazione del culto divino reso a Cristo, suscitando la reazione di Fausto. Un resoconto della discussione che Fausto ebbe con Francken nella residenza del Morsztyn, sul tema dell'adorazione di Cristo, fu pubblicata nel 1618, a partire da appunti presi dallo stesso Franken (SIMON). Erasmus Johannis, un riformatore "arianizzante", che si era prima legato a Bèze a Ginevra e poi aveva a lungo operato ad Anversa, aveva riaperto a Cracovia la discussione sulla preesistenza di Cristo alla sua incarnazione terrena. La disputa sostenuta da Fausto con Erasmus viene riversata nell'opera *De Unigeniti filii Dei existentia* (Sull'esistenza dell'unigenito Figlio di Dio), pubblicata a Rakow nel 1595. Anche in questo caso Fausto ribadisce la sua peculiare tesi sulla natura di Cristo: non si tratta del Figlio di Dio, tuttavia, in quanto uomo investito dalla potenza divina, gli si deve la stessa adorazione che viene riservata a Dio.

La polemica con Pucci aveva a suo tempo messo in evidenza la scelta sociniana per una natura umana estranea alla grazia, per propria natura fallibile e mortale. Le tesi di Fausto si avvicinavano a quelle a suo tempo combattute da Agostino nella polemica con il monaco Pelagio. A completare la coloritura "pelagiana" del pensiero di Fausto si inserisce la discussione con Jan Niemojewski, nei primi anni del soggiorno polacco, tra il 1581 e il 1583, il cui episodio più significativo fu l'interpretazione del capitolo VII dell'Epistola di Paolo ai Romani. Contro il Niemojewski, Fausto scrisse il *De loco Pauli in Epistola ad Romanos* (Sul passo dell'Epistola di Paolo ai Romani)

nel quale affermava la possibilità di meritare la grazia e la salvezza con le sole forze umane.

Al 1580 risale la stesura del *De Sacrae Scripturae Auctoritate* (Sull' autorità della Sacra Scrittura) a noi pervenuto in una traduzione latina edita nel 1588 (SOZZINI 1959). Si tratta del testo fondamentale per comprendere il peculiare razionalismo esegetico di Fausto. La religione, secondo il Sozzini, non si fonda sulla ragione ma sulla rivelazione e sulla fede; la ragione è strumento indispensabile per accertare, secondo le regole filologiche già sperimentate e teorizzate da Lorenzo Valla, l'autenticità e il significato delle Sacre Scritture. Ma la ragione non può accedere con le sue sole forze ad alcuna verità teologica: quindi non sarà mai possibile verificare la rivelazione alla luce di una teologia naturale che si pronuncii sui temi oggetto di rivelazione.

Nell'estate del 1586 Fausto sposa la figlia del suo protettore, Elisabeth Morsztyn, dalla quale avrà una figlia, Agnese. Elisabetta muore nel settembre dell'anno successivo. Privo del sostegno dei Medici per la morte del granduca Francesco I avvenuta nello stesso anno, e privato dall'Inquisizione dei beni in patria, Fausto può contare solo sulla munificenza dei suoi seguaci più abbienti. È di nuovo a Cracovia, di nuovo impegnato in fitti scambi epistolari, partecipa a sinodi, e polemizza con i gesuiti. A questo periodo (attorno al 1590) risalgono probabilmente anche le *Praelectiones theologicae* (Lezioni teologiche) stampate a Rakow nel 1609.

Nel 1594 viene edita col suo nome quella che era stata la prima opera polemica del Sozzini, il *De Jesu Christo servatore*, che gli rinnova l'ostilità dei cattolici. In quello stesso anno Fausto viene aggredito nelle strade di Cracovia. Nel 1598 un gruppo di studenti lo assaltano nella sua stessa abitazione e distruggono gran parte dei suoi manoscritti e libri. Fausto si salva fortunatamente. A seguito di questa aggressione, Fausto si rifugia nel villaggio di Luslawice non lontano da Cracovia, e vi rimarrà fino alla morte. Da qui tenta un riavvicinamento con i Calvinisti ai quali indirizza l'opera *Quod Regni Poloniae et Magni ducatus Lithuaniae homines, vulgo Evangelici dicti, qui solidae pietatis sunt studiosi, omnino deberent se illorum coetui adjungere, qui in iisdem locis falso atque immerito Arriani atque Ebionitae vocantur* (Per quale motivo gli uomini del regno di Polonia e del Ducato di Lituania, comunemente detti Evangelici, che sono profondamente religiosi, dovrebbero assolutamente essere considerati allo stesso modo di quelli che, negli stessi luoghi, sono immeritevolmente e falsamente chiamati Ariani ed Ebioniti) composta nel luglio 1599, e pubblicata nel 1600 in traduzione polacca di Piotr Stoinski; la versione originale latina verrà edita solo nel 1611. Desideroso di una composizione del dissidio con Calvino, ma per niente incline al compromesso, Fausto intende convincere i calvinisti che gli antitrinitari sono i più vicini all'insegnamento autentico del Vangelo, e che quindi i cristiani sono obbligati dalla loro stessa fede a congiungersi agli unitariani.

Intanto Fausto riprende il progetto di un nuovo catechismo. La stesura del catechismo era iniziata fin dal 1592, ma la prima redazione era andata distrutta nella devastazione della sua abitazione. Fausto non riuscirà a com-

pletarne la stesura e il testo, incompiuto, sarà utilizzato dopo la sua morte per la *Catechesis Racoviensis* (Catechismo di Raków) pubblicata nel 1605 dai suoi collaboratori più stretti. Nel 1601, sofferente e malato agli occhi, Fausto detta un Commento al discorso della montagna, la *Explicatio concionis Christi apud Mathaeum* (Spiegazione del discorso di Cristo a Matteo) che interrompe al versetto 19 del capitolo VI, e interviene al “colloquio” di Rakow, dove le sue parole sono raccolte dal discepolo Valentin Schmalz, che trascriverà anche l’intervento al Sinodo di Rakow dell’ottobre 1602 (*EPITOME*). A questi ultimi anni risalgono anche i trattatelli sull’argomento della Chiesa raccolti sotto il titolo *De Ecclesia* (Sulla chiesa) e stampati nel 1611, e altri sulla Cena del Signore. Riprendendo il lavoro di desacralizzazione dei sacramenti, Fausto interpreta la Cena come un ricordo della morte del Cristo. Nel 1603 o 1604 compone il *Commentarius in Epistolam Johannes Apostoli primam* (Commento alla prima Epistola di Giovanni) con lo pseudonimo “Urbevetanus”, edito nel novembre 1614. Fausto muore il 3 marzo 1604 a Luslawice.

Alla morte di Fausto molte sue opere sono ancora inedite. Un buon numero di opere vengono stampate tra il 1609 e il 1635 a Rakow, ma il progetto di una edizione completa delle opere di Fausto potrà essere portato a buon fine solo nel 1668 in Olanda, dopo la cacciata dei Fratelli polacchi dalla Polonia per decreto emesso nel 1658. Ad Amsterdam, ad opera dell’editore sociniano Frans Kuypere e del curatore, il nipote di Fausto Andrzej Wiszowaty, vedono la luce, tra il 1665 e il 1668, i volumi della *Bibliotheca fratrum Polonorum* (Biblioteca dei Fratelli polacchi), silloge degli scritti più significativi del socinianesimo. I primi due volumi, ultimi per data di pubblicazione, contenevano gli *Opera omnia* (Opera completa) di Fausto.

Bibliografia

KOT 1937: Stanislaw Kot, *Le mouvement antitrinitaire*, estratto da «Humanisme et Renaissance», IV, 1937; EARL M. WILBUR, *A History of Unitarianism. Socinianism and its Antecedents*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1945; GIOVANNI PIOLI, *Fausto Socino. Vita, opere, fortuna. Contributo alla storia del liberalismo religioso moderno*, Modena, Guanda, 1952; KOT 1957: Stanislaw Kot, *Socinianism in Poland: Political and Social Ideas of Polish Antitrinitarians. Antitrinitarians in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Boston, Starr King Press, 1957; SOZZINI 1959: Faust Socyn, *Listy*, ed. by L. Chmaj, Warszawa, Państwowe Wydawn Naukowe, 1959, 2 voll.; SZCZUCKI 1964: Lech Szczucki, *Marcin Czechowicz*, Warszawa, Państwowe Wydawn Naukowe, 1964; EPITOME: *Epitome colloquii Racoviae abiti anno 1601*, ed. Lech Szczucki, Janusz Tazbir, Warszawa, Państwowe Wydawn Naukowe, 1966; SZCZUCKI 1967: Lech Szczucki, *La*

prima edizione dell'*Explicatio di Fausto Sozzini*, «Rinascimento», 18, 1967, pp. 319-327; ALDO STELLA, *Dall'anabattismo al socinanesimo nel Cinquecento veneto*. Ricerche storiche, Padova, Liviana, 1967; CACCAMO: Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*. Studi e documenti, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1970; MARCHETTI 1975A: Valerio Marchetti, *Gruppi ereticali senesi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; MARCHETTI 1975B: Id., *Le "Explicationes" giovanee dei Sozzini e l'antitrinitarismo transilvano del Cinquecento*, in Id., *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, pp. 347-359; FIRPO 1977: Massimo Firpo, *Antitrinitari nell'Europa orientale del '500*. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo, Firenze, La Nuova Italia, 1977; WILLIAMS 1982: George H. Williams, *The Christological Issues between Ferenc Dávid and Faustus Socinus during the Disputation on the Invocation of Christ, 1578-1579*, in *Antitrinitarism in the second half of the 16th Century*, ed. by R. Dàn e A. Pirnát, Budapest-Leiden, Akadémia Kiado-Brill, 1982, pp. 287-321; SOZZINI 1986: Lelio Sozzini, *Opere*, edizione critica a cura di A. Rotondò, Olshki, Firenze, 1986; ÉLIE BARNAVI, MIRIAM ELIAV-FELDON, *Le périple de Francesco Pucci. Utopie, hérésie et vérité religieuse dans la Renaissance tardive*, Paris, Hachette, 1988; DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 1992 (I ed. Firenze, Sansoni, 1939); LUIGI FIRPO, *Scritti sulla Riforma in Italia*, Napoli, Prismi, 1996; FAUSTI SOCINI SENENSIS, *Opera omnia in duos tomos distincta*, Siena, Giuseppe Ciaccheri, 2004 (rist. anast.); FAUSTO SOZZINI, *Rime*, a cura di M. E. Scribano, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004; AA.VV., *Fausto Sozzini e la filosofia in Europa*, Atti del Convegno, Siena, 25-27 febbraio 2004, a cura di M. Priarolo e M. E. Scribano, Siena, Accademia degli Intronati, 2005; AA.VV., *Faustus Socinus and his Heritage*, ed. by L. Szczucki, Kraków, Polish Academy of Arts and Sciences, 2005; SIMON: József Simon, *Die Religionsphilosophie Christian Franckens 1552-1610. Atheismus und radikale Reformation im frühneuzeitlichen Ostmitteleuropa*, Wiesbaden, Harrossowitz, 2008; SOZZINI, PUCCI: Fausto Sozzini e Francesco Pucci, *De statu primi hominis ante lapsum disputatio*, a cura di M. Biagioni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.